

EFFERVE SCIENZA

Insero di Biolcalenda

Novembre 2011

LE NOSTRE INTERVISTE

BLONDET: «USCIRE DALL'EURO»

L'addio immediato alla moneta unica e il ripudio del debito pubblico come unica soluzione alla crisi economico-finanziaria. Lo dice il giornalista che con i suoi libri ha svelato i piani dei poteri occulti e delle oligarchie che governano il mondo

Uscire dall'euro e ripudiare il debito pubblico. Prima che sia troppo tardi. Non va tanto per il sottile, Maurizio Blondet, nell'analizzare la crisi economico-finanziaria in corso e indicarne le possibili soluzioni. Ma se lo dice lui, forse varrà la pena di prestargli tutta l'attenzione del caso. Non solo perchè Blondet, giornalista milanese, 67 anni, ex inviato del quotidiano cattolico l'Avvenire e poi del Giornale, oggi direttore dell'edizione on-line di Effedieffe, è diventato (senza volerlo) una tra le voci più indipendenti, scomode, quasi profetiche del panorama mediatico italiano. Ma anche perché in anni e anni di onorata professione in giro per il mondo, oltre ad aver affrontato temi politici e sociali, ha messo in piazza uno dopo l'altro i panni

sporchi delle lobby militari, politiche e industriali che ci governano. L'ha fatto scrivendo più di una decina di libri nei quali svela i piani dei poteri occulti e delle oligarchie planetarie, dalla cospirazione dell'11 Settembre («Colpo di stato in Usa», «Chi comanda in America», «Osama Bin Mossad», etc.) alla trilogia storica dei «Complotti». Insomma, uno che le cose non le ha mai mandate a dire. E pazienza se come ovvia conseguenza ha finito per attirarsi un'infinità di accuse: dall'essersi appunto «barricato in un sito a pagamento», fino a quelle molto più pesanti di essere praticamente un razzista e addirittura un antisemita. Per cui, ripigliando il filo, cosa sta succedendo esattamente dal punto di vista economico-finanziario?

Ce lo spieghi lei, Blondet.

«Sta crollando il sistema basato su "piramidi di debiti accumulate l'una sull'altra in equilibrio instabile", come accusava Maurice Allais, Nobel per l'Economia, e tuttavia censurato e ignorato perchè diceva questa verità. La crisi è cominciata in Usa con il collasso dei sub-prime, cui è seguito il fallimento della banca speculativa Lehman Brothers. Oggi, siccome gli stati hanno aumentato i loro debiti pubblici per salvare le banche in pericolo di crack, il problema del debito è passato dai privati agli stati. E la speculazione trova il modo di guadagnare dalle difficoltà degli stati, esigendo tassi d'interesse sempre più alti per comprare i loro titoli di debito. L'altra conseguenza è una tragica restrizione del credito; mentre negli anni del boom le banche (specie americane, ma non solo) prestavano a go-go, indebitando i cittadini in tutti i modi (carte di credito, mutui al 120 per cento a famiglie di reddito basso, vendite rateali), oggi si sono fatte tirchie: prestano meno, ossia soffocano l'economia reale e provocano la deflazione, che è la causa delle "grandi depressioni"».

Come si è arrivati a questa situazione?

«Perchè il governo americano ha voluto e imposto la globalizzazione dell'economia, e l'assoluta deregolamentazione dell'attività finanziaria, libera di fare quel che vuole e sul teatro globale. Le paratie stagne nazionali sono state abolite; sicchè lo scoppio di una bolla o un'insolvenza in una parte del pianeta diffonde il suo contagio nel resto del mondo, per la connessione profondissima che s'è creata fra i sistemi finanziari. La causa terminale è stata l'abolizione in Usa della legge Glass-Steagall, che vietava alle banche commerciali di fare anche le banche d'affari, ossia

speculative. Questa legge era stata varata durante la Grande Depressione, perchè si era capito che la confusione tra attività bancarie speculative a rischio e di finanziamento delle imprese, era stata la causa del grande crack del 1929. Su pressione della finanza, resa onnipotente dalla libertà assoluta di cui godeva (e capace di comprarsi i politici coi suoi immensi profitti), il presidente Clinton cancellò la Glass Steagal nel 1999. Sono bastati sette anni perchè le banche, liberate da questa restrizione, provocassero lo stesso disastro che provocarono nel '29».

Significa che dobbiamo togliere i nostri risparmi dalle banche?

«Attualmente, sono le stesse banche (e le grandi aziende, come la Siemens) a ritirare i loro soldi dalle banche... Come minimo, bisogna restare più liquidi che si può. Lo fanno anche gli speculatori: se neanche loro sanno bene dove investire, volete che ve lo dica io? Ho consigliato di comprare oro fisico, quando esso si vendeva a 800 dollari l'oncia. Oggi è a 1600. Forse conviene ancora, visto che per il momento ribassa».

Guardi bene nella sua sfera di cristallo e ci dica: se l'analisi è esatta, cosa c'è da aspettarsi nel futuro prossimo?

«Due alternative: finchè l'hanno vinta i banchieri, la speculazione, e l'ideologia che queste entità hanno imposto, i debiti enormi accumulati dagli stati vanno pagati, con gli interessi, fino all'ultimo soldo, qualunque sia il costo sociale: per esempio smantellando i sistemi previdenziali o sanitari, che sono "costi" per la speculazione, onde pagare i creditori. L'alternativa è il default sul debito, obbligato, come nel caso della Grecia, o volontario come il ripudio sovrano dell'Islanda. I creditori possono essere costretti ad accettare, poniamo, solo

**QUELLO CHE
CI ASPETTA
«Pagare gli enormi
debiti accumulati
a qualsiasi costo
significa
smantellare
i sistemi sanitari
e previdenziali
dei singoli stati
L'alternativa
è il default obbligato
come nel caso
della Grecia
o il ripudio sovrano
come l'Irlanda
E se io fossi
il nostro governo...»**

il 30 su titoli di debito di valore facciale 100. In un caso e nell'altro, si profila un lungo periodo di gravi sacrifici sociali e di depressione economica, in quanto consumatori, imprese, stati si sforzano di ridurre il loro indebitamento, riducendo le spese (e gli stati aumentando le tasse). È questa la "grande depressione", in cui le economie ristagnano o decrescono. Naturalmente una cosa è il default, un'altra il ripudio sovrano: la sofferenza è la stessa, ma lo stato sovrano che ripudia il debito può scegliere quali creditori continuare a pagare. Per esempio, privilegiare i detentori nazionali dei titoli del debito, e rifiutandosi di pagare i soli detentori esteri; i piccoli risparmiatori contro i grandi speculatori. Inoltre, le sofferenze della privazione del credito estero sono compensate dalla liberazione dal peso degli interessi: l'Italia paga ogni anno 90 miliardi di soli interessi, due o tre mega-finanziarie. Nessuna ulteriore crescita è possibile con quella palla al piede, che si trasmette alle generazioni future (ogni neonato italiano ha già sul collo un debito di 32 mila euro). L'Argentina, dopo il ripudio del debito, ha avuto due anni di sofferenza sociale, ma oggi è in ripresa economica».

Debito su debito: com'è potuto succedere? E quale specificità c'è - se c'è - nel "caso Italia"?

«In generale, in Usa ed Europa, la finanziarizzazione dell'economia e la delocalizzazione (milioni di posti di lavoro sono migrati in Cina, in Romania, dovunque il costo del lavoro è basso) s'è configurata come un enorme trasferimento di ricchezza dal lavoro al capitale. I salari sono diminuiti e per anni questa diminuzione – che di per sé produce recessione – è stata compensata offrendo ai lavoratori credito a basso costo. Ma viene il momento in cui il debitore deve in-



MAURIZIO BLONDET
Giornalista e scrittore,
ha pubblicato una decina
di libri sulle cospirazioni
mondiali

**STATO, REGIONI
PROVINCE & C.**
**«I nostri debiti
non li hanno fatti
le famiglie
ma le caste
parassitarie pubbliche
per assicurarsi
clientele e tangenti»**

debitarsi ancora di più per pagare gli interessi sui debiti precedenti. È il fallimento ineluttabile. In Italia la situazione è più complicata. Qui, le famiglie non hanno fatto debiti. Il debito l'hanno fatto lo stato, le Regioni, i Comuni, le caste parassitarie pubbliche, essenzialmente per assicurarsi clientele e tangenti. Abbiamo accumulato un debito del 120 per cento del Pil, il terzo del mondo. È inevitabile che da quando il clima finanziario-speculativo passa dall'euforia alla paura, uno stato così indebitato soffra più degli altri. Fa fatica a trovare chi gli faccia ulteriore credito. E tuttavia le caste che poppano alla mammella dello stato (Regioni, Province, Comuni) pretendono sempre di più, non vogliono rinunciare ad un euro dei loro emolumenti. Qui sta la differenza: all'estero, i ricchi sono ricchi privati. Solo in Italia esistono i "ricchi di stato", i cui emolumenti miliardari dipendono non già da una attività economica produttiva, bensì dalla tassazione dei contribuenti».

Tutto il potere a Blondet: che fa-

rebbe, lei, al posto del governo?

«Come governo italiano, mi preparerei ad uscire dall'euro e a ripudiare il debito. Perlomeno, minaccerei di farlo, in sede riservata, in Europa. Prenderei accordi riservati con i paesi che l'euro forte ha messo nei guai, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e forse Francia, per concordare un'uscita simultanea dall'euro. O ancor meglio, visto che ormai i danneggiati sono in maggioranza, per chiedere alla Germania di uscirne, e di tornare alla sua vecchia moneta, il marco. Immediatamente, l'euro senza i tedeschi si svaluterebbe di un 30 per cento sul nuovo marco, favorendo il nostro export, il turismo greco e ispanico, e rendendoci di nuovo competitivi rispetto alla Germania. Detto fra parentesi, questo è il motivo per cui la Germania farà di tutto per tenerci nell'euro: l'Italia ha una forte struttura industriale, ed è il principale concorrente tedesco in manifatture».

Mentre noi...

«Abbiamo interesse di uscire dall'euro perchè abbiamo ancora una forte struttura industriale, prima che questa venga strangolata dalle tasse, e uccisa dalle inefficienze delle caste, dalle "austerità" imposteci dai banchieri centrali. S'intende che, col ripudio, non avendo più prestatori disposti a comprare i nostri Bot e Btp all'estero, dovremo cavarcela con gli introiti nazionali, fiscali, che oggi coprono appena il 50% della spesa pubblica. Sarebbe l'occasione per tagliare le unghie alla bestia collettiva, ai parassiti pubblici, accollando loro i necessari "sacrifici" che, oggi, essi accollano ai contribuenti e all'Italia produttiva. Per esempio, la Presidenza della Repubblica ci costa oggi 250 milioni di euro l'anno, ossia 12 volte quanto costi la monarchia agli inglesi: si potrebbe tagliare questa cifra di almeno

**90 MILIARDI
DI INTERESSI
«Nel nostro paese
ogni neonato
ha già sul collo
un debito
di 32 mila euro:
in queste condizioni
nessuna crescita
è possibile
Il caso Islanda
è una lezione
importante
data agli speculatori
Quando il debito
diventa eccessivo
è legittimo
non pagarlo più»**

la metà. Gli emolumenti dei parlamentari dovrebbero essere agganciati alla paga media operaia (diciamo, quattro o cinque volte un salario medio in Fiat), in modo da restituire a deputati e senatori il senso di essere i rappresentanti del popolo. La stessa cosa per le Regioni, che da noi sono la massima voce di aumento di spesa. Penso anche a un accorpamento in tre grandi macro-regioni: porterebbe a rilevanti economie».

E il caso Islanda: ha detto no al debito dei banchieri internazionali ed è uscita a testa alta dal Fondo monetario. Si tratta di fortuna, è un caso sporadico oppure è una possibile strada?

«Il ripudio islandese ha dimostrato, con gran terrore della speculazione, che un paese può effettivamente rifiutarsi di pagare gli speculatori, e cavarsela piuttosto bene senza i loro prestiti. Del resto, appena il paese si risollewa perchè non più aggravato dal debito, la speculazione corre ad offrire prestiti nuovi. È un esempio che deve essere taciuto, e infatti i nostri liberi media non ne parlano. Quando accadrà inevitabilmente alla Grecia, la speculazione accetterà una riduzione del 50% sui suoi "investimenti", ed anche da qui le opinioni pubbliche potranno imparare una lezione: che il debito, quando è eccessivo, non va più pagato. Che c'è un livello di debito "illegittimo", e che devono essere gli speculatori a reggere il peso dei loro cattivi investimenti. Figurarsi se a minacciare il default fosse l'Italia, un gigante rispetto ad Atene. Vale qui il detto: se devi alla banca mille euro, hai un problema; se le devi un milione di euro, è la banca ad avere il problema. E deve venire a patti con te».

**Marcello Pamio
Furio Stella**

effervescienza@yahoo.it